

**Lettera di Natale alle Comunità**

*Ritroviamo il Natale di Gesù, il Signore.*

*Nel suo volto la nostra umanità*

Sembra una ritualità, quella del Natale del Dio umanato, che si perde nel groviglio di tanti *modelli* offerti al consumo, allo stordimento del possesso, alla saturazione dei sensi fisici e psicologici, fino a scomparire nella sua Verità: la semplice valutazione e valorizzazione dell’umano! Nei nostri contesti vitali i *beni* sostituiscono sempre più le *persone*; ma, non sono le *cose* a riempire il cuore – certamente riempiono la casa, per divenire poi rifiuti da smaltire – quanto le *persone* con cui si costruisce la trama delle relazioni e gli spazi umani della vita. Con le persone, in relazioni libere e sicuramente intime, si sogna e si soffre, si condivide il cammino e si consolida la speranza di farcela tra le molteplici complicazioni che assillano. È vero che anche le persone possono essere causa di sofferenza e dolore, oltre che di gioia e fiducia; possono generare lacerazioni talvolta non più rimarginabili, con effetti devastanti, ma è altrettanto vero che *non è la distanza dalle persone a ridurre i rischi della vita* o a costruire dighe rispetto alle inondazioni delle possibili amarezze. Il problema è *il modello di relazione* che genera tali complicazioni nella vita: il demone del *possesso* che *riduce anche le persone a cose* e, per questo, diventa più facile occuparsi di cose da possedere che non persone da incontrare e accogliere nella vita.

Nel Natale di Gesù, il Dio umanato, il presepe – spazio vitale della sua nascita così semplicemente comune e umana - è sostituito da un albero e da un babbo natale (immagine corpulenta del consumismo e della pubblicità) che riempiono di *cose (doni)* e allontanano da chi i doni li fa. Tutta l’attenzione è centrata su ciò che si riceve o si cerca, scompare invece chi fa il dono o è rappresentato nel dono. Non è un caso che nel fare un regalo diciamo: *è un mio presente*! Se l’attenzione è centrata ansiosamente sul possesso delle cose, non interessa il donatore, la sua *presenza scompare*: potrà essere un anonimo babbo natale o un albero sotto cui andarle a trovare! Al contrario è necessario ritrovare il volto alla persona che si *fa presente* nel suo *farsi dono*! Così possiamo accorgerci che solo le persone sanno rendere felici e più che cercare tante cose sarebbe opportuno ritrovare le persone che faticosamente ci sono accanto, ogni giorno. La felicità è riscoprirle ancora *con-noi*, malgrado tutto, malgrado le ombre del vivere. Il presepe non è altro che la ripresentazione della nostra umanità, di ciò che è essenzialmente e semplicemente umano: ha valore per tutti, senza gli steccati di ideologie culturali o religiose. Forse di fronte ad una mamma che ha appena generato suo figlio ci soffermiamo a disquisizioni filosofiche o altro, e non piuttosto ci lasciamo invadere il cuore da gioiosa sorpresa ed entusiasmo vitale?

Riscoprire quella *scena di vita*, ripresentata con l’impegno delle nostre mani, significa il desiderio di riportare al centro della vita quella umanità così valorizzata da Dio, trino-unico, al punto da rendere umano il Figlio. Un amore che deve avere il volto dell’umano! Se ci fermiamo a guardare e ci lasciamo andare nei sentieri del cuore possiamo considerare che il vero miracolo, nel vivere, è riscoprire la nostra umanità: da ricostruire – come il presepe – pensando a Dio che viene a condividere tutto il nostro cammino tra gioie, difficoltà, dolori e speranze da realizzare. Non credo che *contemplando* un albero, finto e artificiale (rifiuto difficile da smaltire dopo il consumo natalizio), potremo rintracciare le radici del cuore e il mistero insondabile della dignità umana e umanizzante; rimarremo catturati e assorti, non solo nello sguardo, tanto da riconoscere il nostro stesso volto e quello di chi amiamo e da cui siamo amati, soprattutto in quel Bambino, in quella piccola, umile famigliola che si misura non solo con le asperità della vita, quanto con il proprio, reciproco amore. In quella *situazione di vita* tutto ritrova armonia: Dio, uomo, creato. Tutto è guardato con occhi pieni di una nuova speranza per umanizzare la vita, per ridare dignità alle relazioni con le persone e il creato.

Abbiamo bisogno di umanità, di riaprire *sentieri interrotti* su cui tracciare il cammino umanizzante che ridona *volontà al cuore* e riscopre il valore del *dono di sé, del sacrificio per l’altro, della gioia di condividere esperienze, beni e vita*! In quella piccola scena, mai stancante, che ricostruiamo con le nostre mani, diveniamo protagonisti e partecipi del mistero di grazia che rigenera e feconda la vita. La potenza di Dio passa attraverso le nostre mani, soprattutto quelle dei nostri bambini che con gioia sognante costruiscono presepi. È più facile per loro capire quel linguaggio, prima ancora che il *mondo adulto non lo snaturi*! Lasciamoli costruire presepi! Riconsegniamo ai *bambini,* in famiglia e ovunque, la possibilità di trasfondere la potenza umanizzante di quel Bambino posto davanti a noi in quella *singolare casa*. Accompagniamoli in questa opera di riscoperta, attraverso il mistero gioioso dell’Incarnazione dell’Amore nella nostra umanità, delle nostre relazioni, della *sorpresa meravigliosa* di avere comunque accanto persone che pensano a noi e si dedicano, non senza difficoltà, a condividere la speranza. Facendo insieme il presepe, simbolicamente ci disponiamo a *costruire insieme* la vita. La scena di quel presepe ridesta in noi la nostalgia di vera umanità: semplice ed essenziale. In quelle figure, in quella scena, tutto è ricomposto nella sua armoniosa relazione di reciprocità! *Non vi è felicità senza vere relazioni*!

Soffermiamo lo sguardo su quel Bambino e troviamo i lineamenti che lo rassomigliano alla Madre: sono i tratti umani di Dio, sono i tratti in cui possiamo riconoscerci tutti noi. Abbiamo solo bisogno di spalancare occhi e cuore a questa visione e porci in ascolto di quella piccola voce che, teneramente, emerge dal profondo di noi stessi: la tenerezza dell’umano! Maria ha generato ascoltando il suo cuore, divenendo obbediente all’amore! Seppur appariva impossibile quanto era chiesto, ha sognato questo Figlio, oltre ogni ragionevole difficoltà o dubbio. Nella fecondità umana dell’amore, la Parola in questa fanciulla si fa carne, diviene Figlio, e lei, per la forza di questo amore, si *assoggetta* con umiltà, fino a volere la volontà di Dio. Questo meraviglioso mistero di grazia, in cui la libertà del cuore di una fanciulla fa da contrappunto alla libertà di Adamo di trasformare il *dono in possesso*, snaturandolo, traccia il *sentiero* su cui collocarci per poter trovare la *grazia di questo Natale del Signore Gesù* tra le vicende complesse e problematiche del nostro oggi. Un sentiero che si definisce tra *due argini*: quello dell’*ascolto* e quello della *disponibilità*, libera e aperta ad una Volontà che veramente può dare *umanità al nostro cuore.*

Non rendiamo il Natale di Gesù, il Signore, un’opera di marketing spirituale: siamo coinvolti a trasformare la vita che con Lui rinasce nella sua originaria qualità. «La mia fede e la mia obbedienza attenta alla parola, saranno il grado e la misura che permetteranno ad altri di vedere e toccare la salvezza. Noi l'abbiamo toccata grazie alla fede di chi ci ha preceduto; la nostra fedeltà permetterà a chi verrà dopo di noi, di ricevere l'eredità - *Redditio Fidei*!» (*Quodvultdeus,* vescovo). La fede «vince il dubbio, non lo annulla. Rinsalda la ricerca, dà voce all’interrogare, non lo elimina; lo rende, anzi, così esigente da durare fino all’ultimo giorno» (M. Cacciari, *Generare Dio*). È fin troppo seria la questione dell’umano per scadere in virtuosismi intellettuali che allontanano dalle responsabilità del vivere. Come cristiani, veramente centrati nell’Amore di Dio, siamo seriamente coinvolti a dare volto, il nostro volto, a quell’amore incarnato. Il Signore Dio, «imprime in te la sua immagine, perché questa immagine visibile renda manifesta sulla terra la presenza del Creatore invisibile; ti ha dato il suo posto in questo mondo terrestre perché il grande regno di questo mondo non sia privo di un rappresentante del Signore... E ciò che Dio ha creato in te con la sua potenza, ha avuto la bontà di assumerlo in sé. Ha voluto manifestarsi realmente nell’uomo, nel quale, fino a quel momento, era apparso soltanto in immagine. Ha concesso all’uomo di essere in realtà quello che prima era soltanto per somiglianza». (Pier Crisologo, ***Sermoni, 148*).**

Nel progressivo manifestarsi di questo mistero di *grazia* avviene la transizione dal *posseduto al ricevuto; dal sentirsi padroni, alla riconoscenza per ciò che si riceve*: scopriamo che tutto è dono, che la vita che viviamo, con tutto ciò che riserva, è dono; che tutte le persone, anche le più ostinate e refrattarie, fanno parte di questa esperienza del dono di una umanità da privilegiare su tutto! «Abbracciamo, dunque, il giogo, non pesante né molesto, della *verità che ci guida*, e *rendiamoci simili alla umiltà di colui alla cui gloria vogliamo essere conformi*. (Leone Magno, *Omelie sul Santo Natale*). Facciamo il presepe ed entriamo nella nostra umanità, desiderata e ritrovata, augurandoci il Buon Natale del Signore Gesù, che è anche il nostro Natale!

Sessa Aurunca, nell’Anno del Signore Gesù, 2018

+ ***Orazio Francesco Piazza***

*Vostro Padre nella fede, speranza, carità*